

TEMPORIS SIGNA

Archeologia della tarda antichità
e del medioevo

XII – 2017



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

A proposito delle epigrafi medievali di Padova

Parecchia strada è stata fatta da quando, nell'aprile del 1965, in occasione della XIII Settimana di studio sull'Alto Medioevo, a Spoleto, il voto di un gruppo di studiosi sollecitava gli atenei italiani affinché istituissero cattedre di Epigrafia medievale¹; si dovette però attendere l'anno accademico 1976/77 per veder comparire per la prima volta fra gli insegnamenti dei corsi quadriennali universitari dell'Università di Genova "Epigrafia medievale", tenuto da Gabriella Airaldi, anche se pochi anni prima, presso l'Università di Pisa, la disciplina aveva fatto la sua comparsa, nella forma più agile di insegnamento presso la Scuola Speciale per Archeologi, grazie all'impegno di Ottavio Banti.

Era la stessa scuola della medievistica ligure ad avviare nel 1978 un primo organico *Corpus* di edizione epigrafiche su scala regionale, il *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriaie*, fermatosi però soltanto al quarto volume². Tutta una serie di iniziative prendeva contestualmente l'avvio in varie regioni italiane, con raccolte per lo più limitate alla singola località, fino alla ben più importante impresa avviata nel 1994 dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto che promuoveva l'edizione di tutto il patrimonio epigrafico italiano dal VI al XII secolo, con la collana *Inscriptiones medii aevi Italiae*, di cui usciva nel 2002 il primo volume dedicato a Viterbo.

La necessità di porre quale termine finale il XII secolo, tralasciando lo smisurato patrimonio epigrafico dei tre secoli finali del medioevo, che avrebbe reso di difficile realizzabilità tale progetto, è una delle ragioni per cui un gruppo di studiosi padovani ha ritenuto opportuno pubblicare autonomamente questo primo importante volume di un *corpus* epigrafico patavino esteso a tutto il XV secolo – di cui solo i reperti più antichi potranno confluire in una specifica edizione delle *Inscriptiones medii aevi Italiae* – che viene ad offrire un quadro completo sull'intera produzione epigrafica medievale con l'esaurirsi della scrittura gotica e il progressivo affermarsi della capitale epigrafica umanistica (*Corpus dell'epigrafia medievale di Padova. I. Le iscrizioni medievali dei Musei Civici di Padova. Museo d'Arte medievale e moderna*, a cura di FRANCO BENUCCI, Padova 2015).

L'impresa editoriale prende l'avvio dai 75 reperti epigrafici conservati nei Musei Civici e proseguirà con l'edizione dei 140 esemplari presenti in 44 siti cittadini e con le 87 iscrizioni del complesso della basilica del Santo; buona parte di questo importante materiale è comunque già consultabile *on line*, in attesa che possa concretizzarsi l'edizione a stampa.

Aprè il volume il contributo di Elisabetta Gastaldi (*Nota sulla collezione lapidaria dei Musei Civici di Padova, Museo d'Arte*, pp.13-20) la quale traccia sinteticamente le vicende che, a partire dalla sua inaugurazione nel 1825, hanno contrassegnato il progressivo incremento della collezione nei suoi diversi allestimenti espositivi. La lunga ospitalità sotto le arcate del chiostro del Museo Civico in piazza del Santo (dal 1880 agli anni novanta del Novecento) è già di per sé un evidente documento dell'approccio museale che, per tanti anni, è stato riservato a questo genere di collezioni: a Padova, ma anche in tante altre città italiane, dove i reperti lapidei ed epigrafici, ridotti quasi ad arredo di spazi aperti, hanno rappresentato

1. *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*. XIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 22-28 aprile 1965), Spoleto, 1966, p. 13.

2. *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriaie*. I, Savona-Vado-Quiliano, a cura di C. VARALDO (Collana Storica di Fonti e Studi, 27), Genova, 1978; II, Genova. Museo di S. Agostino, a cura di S. ORIGONE - C. VARALDO (Collana Storica di Fonti e Studi, 37), Genova, 1983; III, Genova. Centro storico, a cura di A. SILVA (Collana Storica di Fonti e Studi, 50), Genova, 1987; IV, Albenga-Alassio-Ceriale-Cisano sul Neva-Ortovero-Villanova d'Albenga, a cura di B. SCHIVO (Collana Storico-archeologica della Liguria Occidentale, XXIX), Bordighera, 2000.

spesso più un problema di sistemazione esplosiva, che un importante documento da valorizzare adeguatamente. Proprio il valore storico di queste iscrizioni viene evidenziato da Donato Gallo nel suo breve intervento su *Fonti epigrafiche per la storia di Padova medioevale nel lapidario dei Musei Civici* (pp. 21-23), che giustamente sottolinea come le epigrafi siano non soltanto 'fonti per la storia', ma veri e propri prodotti storici che vanno pertanto attentamente contestualizzati.

Particolarmente interessante il successivo contributo di Nicoletta Giovè Marchioli su *Le iscrizioni medievali dei Musei Civici di Padova. Note paleografiche*, che colloca le testimonianze epigrafiche padovane nel più generale panorama italiano, segnato da una quasi totale scomparsa delle scritture esposte nell'alto medioevo, mentre i successivi secoli basso medievali "provocarono una vera e propria rivoluzione e proprio in Italia l'epigrafia si poté nuovamente caricare di un forte valore ideologico e propagandistico, soprattutto nelle città comunali" (p.25).

L'assenza di una "stabilizzazione definitiva" dell'Epigrafia medievale come disciplina accademica condiziona tutt'ora la mancanza di "una nomenclatura paleografica che sia consolidata e condivisa" e porta la studiosa a proporre per le forme grafiche documentate tra XII e XV secolo la troppo limitata articolazione in tre tipologie: la maiuscola romanica, la maiuscola gotica (o gotica epigrafica) e la maiuscola antiquaria. In realtà, sulla base di un'esperienza ormai quarantennale dell'Epigrafia medievale come disciplina universitaria, mi sembra che si possa proporre una più articolata classificazione delle forme grafiche delle nostre epigrafi.

Concordo con la proposta della maiuscola romanica, nella quale ritengo però necessario distinguere le capitali eleganti di tradizione classica da quella che nel *corpus* epigrafico ligure abbiamo indicato come capitale dell'età comunale, contrassegnata da tutta una serie di letterine inscritte e soprascritte che riteniamo comune a tante iscrizioni italiane di fine XI-XII secolo ed espressione di quel fervore e quelle novità che contrassegnano in quei decenni tante città italiane.

Così per la gotica non si possono non distinguere le forme maiuscole della gotica epigrafia allungata, della gotica epigrafica rotonda, della gotica epigrafica fiorita, dalle gotiche minuscole, rotonde secondo la tradizione italiana o quadrate sotto influsso delle tradizioni transalpine.

Con il progressivo affermarsi della cultura umanistica si assiste al progressivo declino della gotica ed alla reintroduzione delle forme della capitale classica per la quale la Giovè Marchioli propone il termine di maiuscola antiquaria o capitale epigrafica restaurata. Personalmente preferisco la dizione di capitale epigrafica umanistica, distinguendone le versioni eleganti da quelle rustiche, così come ritengo necessario mantenere il termine di preumanistica epigrafica per definire una particolare versione di transizione, caratterizzata da una spiccata varietà di forme per le singole lettere che non può che essere frutto di approfondite conoscenze paleografiche; tra l'altro alcune di queste forme inusuali trovano spazio in numerose iscrizioni associate ad opere d'arte, soprattutto in quelle cosiddette "arti minori" quali la ceramica o il vetro.

Una varietà di forme grafiche della stessa lettera è segnalata dall'A. già nell'iscrizione gotica del 1326 di S. Lorenzo (p. 30) dove la *M* compare nella versione onciale, con occhiello chiuso e nella "forma propria dell'epigrafia classica", ma non certo in quella "simile alla cifra araba 3 che riprende la forma onciale ma orientandola verticalmente e schiacciandola": non si tratta infatti della lettera *M*, ma di un segno abbreviativo usato con una certa frequenza e sistematicamente collocato alla fine della parola.

Chiude la serie di capitoli introduttivi l'*Analisi dei materiali lapidei* redatta da Simone Benchiarin e Cristina Stefani, che, attraverso un esame macroscopico dei supporti delle iscrizioni indicano nella Trachite euganea, nei Calcari grigi, nel Rosso ammonitico veronese, nel Biancone, nella Scaglia rossa, nella pietra d'Istria e nella Pietra di Vicenza le principali litologie presenti, litologie delle quali vengono opportunamente segnalate le cause fisiche, chimiche e biologiche di deterioramento.

La parte più cospicua del volume è naturalmente occupata dal Catalogo redatto con puntualità e rigore da Franco Benucci, dove si ripete inopportuno, in testa ad ogni scheda, l'intestazione relativa all'Università, al Dipartimento e al Corpus in oggetto.

Per ogni iscrizione, accompagnata da splendide riproduzioni fotografiche su supporto informatico, si fornisce una completa schedatura suddivisa in molteplici lemmi: segnatura topografica, tipologia del manufatto, datazione, regesto, localizzazione attuale, aspetti tecnici e analitici³, impaginazione, scrittura, stato di

3. All'interno di questa voce, che comprende tipologia, materiale, dimensioni, tipo di danno, avrei preferito la dizione "stato di conservazione" anziché quello di "tipo di danno".

conservazione del testo, bibliografia sintetica, trascrizione del testo, regesti bibliografici, note e commento, osservazioni linguistiche.

Si tratta di un lavoro estremamente puntuale e ricco di informazioni, forse addirittura sovrabbondante nelle note e commento, mentre risulta particolarmente utile nei dettagli analitici di ogni singolo esemplare. Alla trascrizione del testo, che rispetta giustamente l'impaginazione formale dell'iscrizione, segue la riformulazione in forma moderna, con punteggiatura e inserimento delle maiuscole. Non comprendo però perché il nome del mese venga talvolta indicato con l'iniziale maiuscola e altre volte minuscola, così come a *Iohannis baptiste* avrei preferito *Iohannis Baptiste* e lo stesso per *Evangeliste* (cat. n. 2).

Nella tipologia scrittoria si accenna alla *M* romanica 'a cuore'. Così è per la n. 2 che non si comprende però se venga in tal modo indicata una *M* che tende a chiudersi in basso con forma cuoriforme, anziché allargarsi a voluta (quelle che l'A. indica come "*M* onciali riverse"), o la *M* ad occhiello chiuso, come sembra invece di dover desumere dalle indicazioni fornite nella scheda della n. 10, che si apre, appunto, con una *M* ad occhiello chiuso. Così sulla tipologia del manufatto non mi trovo sempre d'accordo a considerare come "celebrativa" un'iscrizione che ritengo piuttosto "commemorativo-dedicatoria" (n. 11) o come motto augurale (n. 18).

Di indubbio interesse il passaggio dalla gotica alla capitale umanistica per il quale le iscrizioni dei Musei civici offrono alcuni spunti di riflessione, che soltanto con l'analisi dell'intero *corpus* epigrafico padovano potranno essere meno provvisori. Dalle testimonianze epigrafiche qui pubblicate non sembra che la capitale umanistica si affermi con la puntualità che avremmo potuto pensare in un ambiente culturalmente avanzato come quello padovano; l'attardamento della scrittura gotica, che si riscontra ancora nel 1471 nel tondo Polenton (n. 29), è segno dell'affezione per la calligrafia gotica. Gli esempi di capitale umanistica datano a partire dal 1455, da quel grande capitello (n. 46) dove l'*INRI* in capitale umanistica nel cartiglio sopra la croce è peraltro associato all'*IHS* ancora chiaramente legato agli eleganti caratteri della gotica minuscola quadrata o gotica tedesca, nella versione nastriforme. Tra il 1455 e il 1465 è datata l'iscrizione funeraria del musico Modenino (n. 30) che introduce in uno schema compositivo ancora di tradizione pienamente medievale, con i due scudi araldici ai lati, un testo in maturi caratteri capitali umanistici, cui seguono, ormai nell'ultimo quarto del secolo, alcuni raffinati esempi come l'elegante capitale del Collegio di Pileo de Prata (n. 34) che, a parte la terminazione triangolare in alto della *A*, sembra derivare puntualmente dall'alfabeto del veronese Felice Feliciano⁴.

Legate invece alla più tarda formulazione grafica del parmense Damiano da Moyle sembrano le altre iscrizioni padovane, da quelle commemorative del restauro del ponte *Peocioso* (n. 36 e 53) a quella sepolcrale del medico Cristoforo Rappi (n. 63) di grande raffinatezza, che dall'alfabeto del da Moyle si differenzia per l'accentuato dilatamento laterale della *H* e dei trattini orizzontali della *E*; a quella del tabernacolo della parrocchiale di S. Zaccaria a Codevigo (n. 64), incisa tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, in cui l'emancipazione dai classici caratteri del modello parmense è evidente oltre che dal ritorno degli apici triangolari delle *A* (come nell'iscrizione di Modenino), dalla compressione laterale delle lettere della terza riga giustificata dalla necessità di contenere un testo particolarmente lungo.

Infine, sulle differenti ipotesi di datazione della lapide commemorativa della battaglia navale di Salvore (n. 24), ritenuta copia quattrocentesca o settecentesca di un originale del XII secolo, ritengo più attendibile la prima ipotesi, dal momento che i caratteri grafici corrispondono pienamente alle caratteristiche della preumanistica epigrafica, che, come si è accennato, è una scrittura artificiosa, da tavolino, di letterati che dimostrano un'ampia conoscenza dei caratteri grafici dell'epigrafia antica accanto ai quali introducono anche forme del tutto nuove e originali.

CARLO VARALDO

4. Sulle più diffuse *litterae lapidariae* di età umanistica si veda il sempre attuale lavoro di G. MARDERSTEIG, *Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento*, in *Italia medioevale e umanistica*, Padova, II (1959), pp. 285-307.